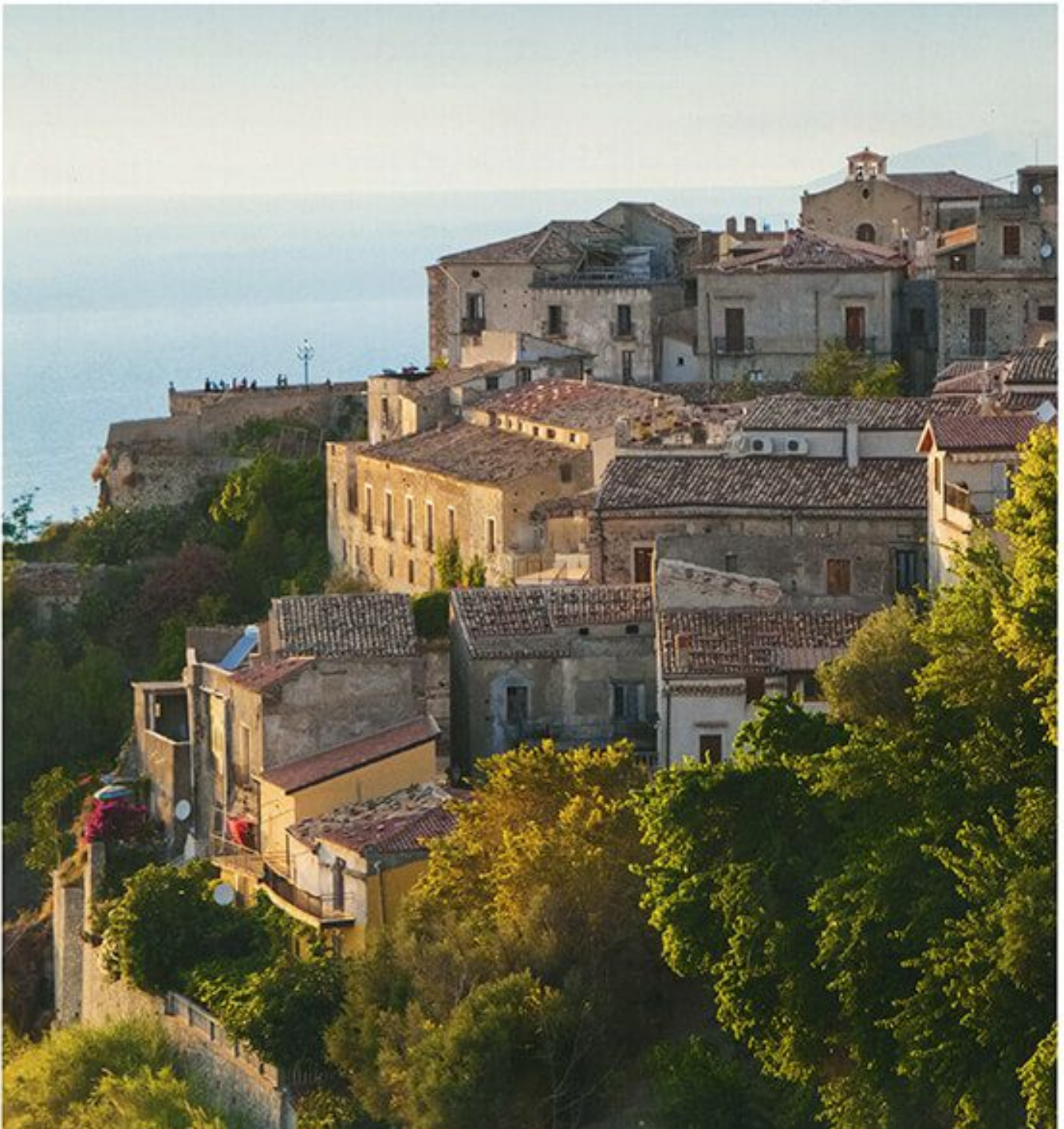


# Fiumefreddo Bruzio

*Una certa indolenza borbonica ha continuato a dominare Fiumefreddo Bruzio, accompagnando il lento degrado di palazzi e chiese. Ma da tempo il borgo sta tentando la rinascita giocando la carta del turismo, dall'alto dei belvedere marini e delle piazze incantevoli, dove il verde delle colline si salda con il respiro del Tirreno.*



# Un borgo che risorge

**N**el 1975 il pittore siciliano Salvatore Fiume (1915-1997) stabilì la propria residenza estiva a Fiumefreddo, subendone il fascino al punto da esprimersi in geniali esiti pittorici, nel castello e nella chiesa di San Rocco, e scultorei, nelle opere che abbelliscono due terrazze affacciate sul Tirreno. Il suo acceso colorismo lascia suggestioni nel borgo calabrese: Maje ovvero odalische accattivanti nel castello, una cupola affrescata con episodi della vita di San Rocco nell'omonima chiesa, la surfista che sembra lanciarsi a mare dalla terrazza della Torretta e l'enigmatico medaglione della fortuna in quella della Rupe.

## Dai Normanni ai baroni

Fiumefreddo prende il nome da *Flumen frigidum*, il fiume, freddo per via delle basse temperature delle sue acque, che sgorga dalla roccia a pochi chilometri dal mare (oggi chiamato Fiume di Mare). L'appellativo Bruzio denota invece il territorio ed è stato aggiunto nel 1860 per distinguere il paese calabro da località omonime. Tra il IX e il X secolo i Saraceni devastarono quella che era probabilmente una colonia romana, come testimoniano le tracce rinvenute sulla collina detta Cutura. Il luogo fu dominio dei Longobardi e confinava a sud con le terre dei Bizantini. Il nucleo abitato si ricostituì intorno all'anno Mille e venne occupato poco tempo dopo,

insieme a tutta la regione, dai Normanni. Il condottiero Roberto il Guiscardo scelse gli strapiombi naturali di Fiumefreddo come luogo strategico per costruire una torre di difesa. Nel 1201 Simone de Mamistra, governatore della Calabria e barone in epoca sveva, trasformò la torre normanna in castello fortificato e donò il cenobio basiliano di Valle Cent'Acque a Gioacchino da Fiore, monaco ed esegeta fondatore dell'ordine detto Florense. Tra il XIII e il XV secolo il feudo di Fiumefreddo passò di barone in barone, prima sotto gli Angioini e poi sotto gli Aragonesi. Nel 1528 l'imperatore Carlo V assegnò la baronia al capitano Pietro Gonzales de Mendoza, come riconoscimento per le vittorie riportate in Calabria contro l'esercito francese. Sposando l'unica figlia di Fernando de Alarçon, uno dei più celebri generali spagnoli nelle guerre d'Italia, il capitano de Mendoza si legò a un potente casato. Fu lui a ordinare la ricostruzione del castello, il consolidamento delle mura di cinta e il potenziamento delle difese con l'aggiunta di altre torri. Nel 1638 un catastrofico terremoto colpì il borgo. Poco altro successe a Fiumefreddo fino al 1807, quando il presidio borbonico rintanato nel castello fu costretto alla resa dalle truppe napoleoniche. L'anno dopo, l'ultima erede degli Alarçon y Mendoza, Beatrice, vendette i beni di Fiumefreddo, compreso il castello diroccato dall'artiglieria francese.

## • Fiumefreddo nelle parole di Raffaele Carrieri •

Raffaele Carrieri, poeta, narratore e critico d'arte (1905-84), dopo una visita al borgo di Fiumefreddo Bruzio scrisse: "Il luogo era ampio, mitologico, turchiniccio per il grande mare aperto, e verde in tutte le sfumature per la corona dei monti e colline. Un anfiteatro omerico in cima al quale, sopra una collina costruita come un ciclopico mezzobusto, troneggiava il castello. Una corona dirupata, l'immensa rovina d'un

sogno feudale in un glorioso teatro di nuvole. Prima che il sole scendesse dal teatro delle nuvole nel gran letto del mare, ci avviammo [...] al castello [...]". Il tramonto – continua – si compie "nel rapido splendore della mutevole luce, il viola-rosa-arancione con gli strappi e le pieghe solari del crepuscolo marino, il verdone con le macchie scure solcate in anticipo della sera appenninica".



*Sopra, una dimora nobiliare seicentesca trasformata nella struttura centrale dell'albergo diffuso.*

## **Gli incantesimi di Salvatore Fiume disseminati nel borgo**

Fiumefreddo è la Calabria che vuole riscattarsi e guardare avanti. Da porta Merlata, che si apre a est, si raggiunge piazza del Popolo attraverso vicoli ciottolati in pietra viva. Tre sono i monumenti che caratterizzano la piazza: la chiesa matrice di San Michele Arcangelo, originaria del 1540 ma ricostruita dopo il terremoto del 1638, il palazzo del barone del Bianco e il palazzo Gaudiosi. Oltre palazzo Zupi, dotato di splendido portale, si scorgono i ruderi del Castello della Valle, costruito nella parte alta del borgo sugli strapiombi del vallone. A ridurlo in rovina furono le truppe napoleoniche Calabria

che nel 1807 vi assediaron i partigiani dei Borboni. Diverse pareti sono decorate dagli affreschi di Salvatore Fiume, purtroppo minacciati dalle intemperie. Piazza Vittorio Veneto rappresenta il punto focale della vita di Fiumefreddo: qui fa bella mostra di sé palazzo Pignatelli, di fattura cinquecentesca e dimora di diversi feudatari. La chiesa dell'Addolorata, forse la più antica del borgo, risale all'XI secolo ma presenta un aspetto barocco, con pregiati lavori di stuccatori calabri all'interno. A poca distanza si affaccia la chiesa di San Francesco di Paola, costruita nel 1709. L'edificio presenta uno splendido portale barocco e custodisce le tombe del principe Pietro Alarçon y Mendoza e del pittore Giuseppe Pascaletti, morto nel 1757. L'attiguo convento dei frati Minimi è diventato invece sede municipale. Poco oltre si incontra la chiesa di Santa Chiara, datata 1552, che un tempo ospitava la pala d'altare del Solimenei oggi ricollocata nella chiesa matrice. Oltre il seicentesco palazzo Mazzarone si apre largo Santa Domenica con i ruderi dell'omonima chiesa e una bella vista sul mare. Percorrendo via Santa Domenica si incontra un altro palazzo gentilizio seicentesco, oggi struttura ricettiva centrale dell'albergo diffuso cittadino. Sulla rupe di Fiumefreddo sorge invece la chiesa a pianta esagonale di San Rocco (XVIII secolo), costruita a ridosso della cinta muraria, nel tratto vicino a porta di Mare: la volta della cupola è stata affrescata da Salvatore Fiume (1980). Degno di nota è anche largo dei Follari, antica sede di filande, dove si trova palazzo Santanna. Sulla strada che riporta in piazza del Popolo si affacciano palazzo Pitellia con cortile interno di scuola romana del XVIII secolo e palazzo Castiglione-Morelli (XVI secolo). Resta infine da vedere la chiesa di Santa Maria di Fontelaurato, in località Badia.



# Scoprire Fiumefreddo Bruzio

## Le opere di Salvatore Fiume

Fiume ha trascorso l'estate a Fiumefreddo dall'inizio degli anni Settanta fino ai suoi ultimi anni di vita, regalando al borgo una seconda giovinezza e facendo di un luogo in rovina un museo a cielo aperto. Lo stesso castello, grazie all'intervento di Fiume, è diventato un'opera d'arte ricca di dinamismo. Due sculture bronzee, *La ragazza del surf* e *Il medaglione della fortuna*, si stagliano in due terrazze panoramiche del borgo, unendo alla suggestione della vista sul mare l'energia spirituale che le installazioni sprigionano.

## La chiesa matrice

### di San Michele Arcangelo

All'interno, in stile napoletano del XVII secolo, si ammirano la pala d'altare *La Vergine del Carmelo* (1750) di Giuseppe Pascaletti (1699-1757), un crocifisso in legno del IX secolo, una

*Madonna con Bambino* (1556) di Pietro Neuroni e *Il Miracolo di San Nicola di Bari* di Francesco Solimani (1657-1747).

## La chiesa abbaziale

### di Santa Maria di Fonte Laurato

Eretta dai monaci basiliani, la chiesa abbaziale è stata distrutta nel 1201, ricostruita da Simone de Mamistra e affidata all'abate Gioacchino da Fiore, morto nel 1202 in odore di santità e citato da Dante nella *Divina Commedia* come "di spirito profetico dotato". Il campanile a doppio ordine di arcate ha una campana del 1510 e l'altra d'inizio Settecento.

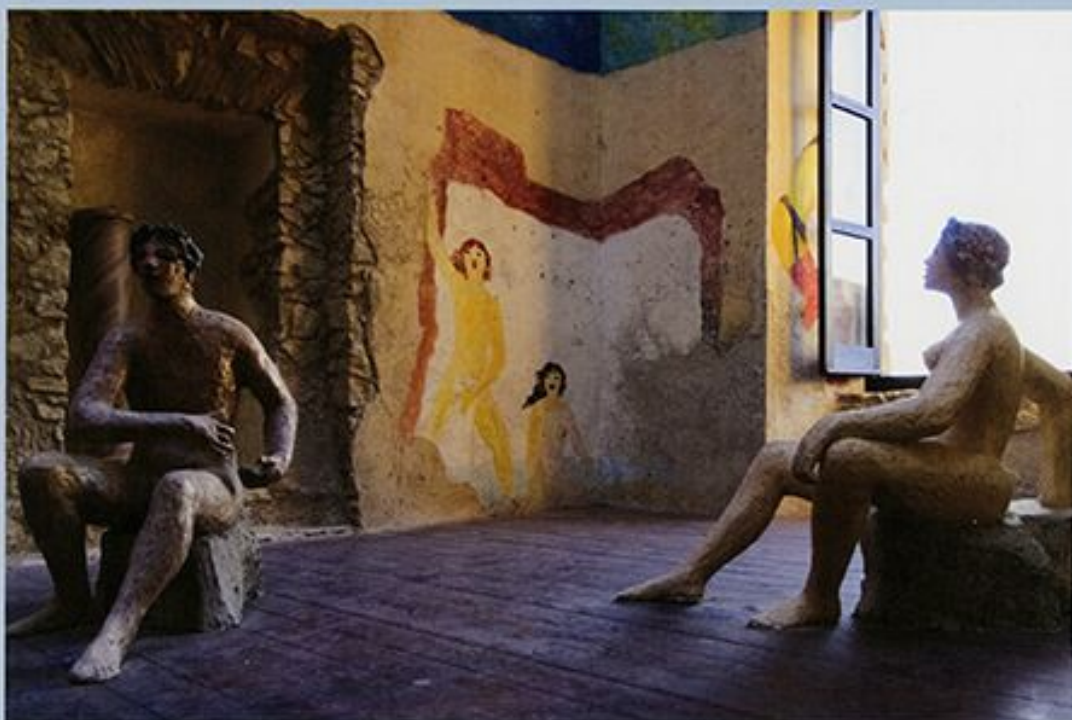
## Sapori di Fiumefreddo

I pascoli sui crinali appenninici nutrono mandrie e greggi da cui si ricavano ottimi latticini lavorati con i metodi tradizionali, come la filiciata, un formaggio a pasta cruda presentato su foglie di

felce, che regalano anche piacevoli aromi. Sulle colline in dolce declivio verso il mare prosperano invece l'ulivo e la vite. Uno dei piatti tipici del borgo è la frittata di patate, chiamata così perché ne ricorda la forma e la consistenza: in realtà tra gli ingredienti non figurano le uova.

## Nei dintorni

Alle spalle del borgo, i rilievi della catena costiera offrono diversi spunti per le escursioni, come la zona selvaggia della Bocca d'Inferno e lo sperone della Timpa Badia, sulla cui sommità si trova la grotta dell'Eremita nella quale trovarono rifugio gli asceti in epoca bizantina. Storia e natura si incontrano nel Fiume di Mare che scorre tra i monti prima di precipitare, creando cascatelle, in una stretta e profonda gola, nei pressi dell'abbazia di Fonte Laurato, dove sorge la chiesa di Santa Maria.



A sinistra, la "Stanza dei Desideri" nel Castello della Valle. Gli affreschi e le sculture di questo ambiente sono uno dei tanti doni che Salvatore Fiume ha fatto al borgo.